

## **Il pogrom di Hamas dimostra che il sionismo è fallito, afferma lo storico israeliano Moshe Zimmermann**

*Un pionieristico studioso israeliano della storia tedesca, il prof. Moshe Zimmermann guarda indietro all'Europa degli anni '30 per capire dove è diretto Israele*

"La mia povera madre ha dovuto spiegare ciò che ha colpito il suo gioiello", dice Zimmermann a Haaretz in un'intervista che segna il suo 80 ° compleanno. Dalla distanza degli anni egli osserva che lo sfondo dell'incidente è stato l'evento storico germinale che si è poi svolto in Israele: il processo di Adolf Eichmann. "Ero affascinato da quella storia, ed era chiaro per me in quel momento che volevo essere uno storico. Da bambino cresciuto in una casa di Yekke, mi era anche chiaro che avrei dovuto, e lo volevo, occuparmi dell'enigma chiamato Germania. " Nei decenni trascorsi da allora, Zimmermann è divenuto pioniere e forgiatore dello studio della Germania in Israele. Oggi professore emerito all'Università ebraica di Gerusalemme ed ex direttore del suo Centro Richard Koebner Minerva per la storia tedesca, ha scritto ed edito dozzine di libri e articoli sugli ebrei tedeschi e le loro complicate e tragiche relazioni con la loro patria e ha mostrato come quella storia possa anche essere trattata dallo sport e dal cinema. Contrariamente ad alcuni dei suoi colleghi del mondo accademico, tuttavia, Zimmermann fa anche del suo meglio per mantenere la sua immagine di intellettuale pubblico, di uno che non ha paura di far sentire la propria voce in modo incisivo e acuto sugli eventi attuali, ricorrendo alle sue intuizioni di intuizioni storico. Al culmine della sua carriera, si è ritrovato in tribunale in diverse occasioni, per respingere le accuse che gli sono state rivolte per le sue dichiarazioni.

"Uno storico dovrebbe stimolare il pensiero", ha osservato questo mese in una conferenza tenutasi in suo onore al Leo Baeck Institute di Gerusalemme. "Uno storico che insiste per essere neutrale, una persona di piè di pagina che non provoca, sta facendo un disservizio alla professione."

"Quando penso alla Germania e agli storici tedeschi che si sono costantemente nascosti dietro la 'neutralità' e la 'obiettività' della storia, so dove questo conduce", egli dice. "Coloro che sono incolore, che non sono né qui né lì, alla fine collaborano con ciò che esiste. Scrivere una cronaca è noioso. Non ha senso dire cosa è successo a Troia, per esempio, solo per raccontare una storia. Lo storico deve inferire dal passato riguardo al presente ".

*Molte persone stanno paragonando il 7 Ottobre all'Olocausto. Chiamano Hamas "nazisti" e considerano il pogrom che è stato perpetrato nelle comunità del sud come un moderno parallelo ai pogrom che hanno perpetrato.*

"Quello che è successo il 7 ottobre è molto simile ai pogrom che sono stati condotti contro gli ebrei non solo durante la seconda guerra mondiale, e non solo dai nazisti tedeschi, ma anche da lituani, polacchi e ucraini. Come storico, la cosa importante non è per me dire "qui è avvenuto un pogrom", ma dedurre da ciò le implicazioni per il movimento sionista. Nel momento in cui un

pogrom contro gli ebrei avviene nello stato ebraico, lo stato sionista, sia lo stato che il sionismo stanno testimoniando il proprio fallimento. Perché l'idea alla base dell'istituzione di uno stato sionista era quella di prevenire una situazione come quella in cui si trovano gli ebrei nella diaspora.

"Ecco cosa dobbiamo pensare: come è potuto accadere che quel sionismo deludente e che lo stato sionista - o i suoi profeti, da Herzl in poi - non siano in grado di raggiungere gli obiettivi che si erano prefissati? L'evento del 7 ottobre, un pogrom sul suolo di Israele, nello stato di Israele, è una svolta nella nostra valutazione del successo del sionismo e una svolta nel conflitto israelo-palestinese.

"Guardo quello che è successo", continua, "e dico: La soluzione sionista non è [veramente] una soluzione. Stiamo arrivando a una situazione in cui il popolo ebraico che vive a Sion vive, e non per la prima volta, in una condizione di totale insicurezza. Oltre a ciò, dobbiamo tenere conto del fatto che Israele sta causando una riduzione della sicurezza degli ebrei della diaspora, e non il contrario. Quindi questa soluzione sionista è molto carente e dobbiamo esaminare cosa ha causato questa carenza".

*E qual è la causa?*

"Dobbiamo capire che esistono diverse soluzioni per l'esistenza ebraica e accettare che gli ebrei hanno il diritto di scegliere. Emancipazione e nazionalità ebraica possono coesistere fianco a fianco. Alcuni dicono che per noi l'emancipazione è sufficiente, che possiamo gestire i rischi della vita nella diaspora. Altri dicono di volere una soluzione nazionale. Il fatto stesso che le due soluzioni siano percepite come reciprocamente competitive è già [la prova del] fallimento incipiente della soluzione nazionale."

**"Non è chiaro quale sia la minaccia più urgente: l'antisemitismo di sinistra o di destra"**

**Dobbiamo paragonare l'assalto di Hamas all'Olocausto?**

**Riuscirà Yair Golan a sfruttare la sua immagine di eroe per costruire una sinistra israeliana "fresca e stimolante"?**

*A chi si deve addebitare la situazione in cui è arrivato il nazionalismo ebraico in Israele.*

"La nazione ebraica in Terra d'Israele ha attraversato un processo di nazionalismo, razzismo ed etnocentrismo. Ha creato una situazione in cui non è riuscita a raggiungere un modus vivendi con il mondo vicino. Io guardo con nostalgia ai primi sionisti o a coloro che erano in Brit Shalom [intellettuali della Palestina mandataria degli anni '20 che cercavano uno stato binazionale] e che pensavano a qualcosa di diverso, non alla guerra eterna. Nel momento in cui pensi alla guerra eterna, ti esponi alle stesse debolezze che abbiamo visto il 7 ottobre nella forma più crudele."

*Allora dove stiamo andando?*

"È chiaro che la soluzione dei due Stati deve essere il risultato logico, anche se al momento sembra senza speranza e totalmente assurda. L'alternativa è o che noi eseguiamo un atto di tipo

nazista contro i palestinesi, o che i palestinesi eseguano un atto nazista contro di noi, il che significa un tentativo di distruggere [Israele] – una “soluzione” apocalittica di Armageddon.

"Otto anni fa, [il primo ministro Benjamin] Netanyahu rispose 'Sì' alla domanda se dobbiamo sempre vivere con la spada. Questa è una risposta spaventosa. C'è gente che dice che esiste un'altra alternativa: possiamo espellerli dal paese, oppure i palestinesi possono vivere sotto il dominio israeliano. Ma queste sono soluzioni che ogni persona sensata considererebbe irrealistiche e rifiuterebbe. L'aspirazione dovrebbe essere la soluzione a due Stati con una concezione completamente nuova di “Stato”.

*Si riferisce alla costituzione di una federazione?*

"Due Stati, uno accanto all'altro, in un quadro nuovo e moderno. Quando guardo all'Europa, trovo la luce alla fine del tunnel, indipendentemente dall'attuale difficile situazione dell'Unione europea. È una situazione in cui i paesi sono stati disposti a cedere parte della loro sovranità a vantaggio di una sovrastruttura, senza rinunciare al vecchio Stato.

"Due sistemi, uno accanto all'altro, per evitare una situazione simile a quella che abbiamo conosciuto fino alla seconda guerra mondiale", aggiunge Zimmermann. "Dobbiamo evocare l'immagine dell'Europa quando pensiamo al Medio Oriente, nonostante la grande sfida dell'Ucraina. Qualcuno scoppierà a ridere: 'Lascia perdere, non siamo la Svizzera.' Bisogna però ricordare che gli europei, coinvolti in duri scontri e in inimicizie che si credevano eterne, sono invece riusciti a creare un'unione europea. Se è possibile lì, è possibile anche qui, non mi illudo."

*Non è uno scenario utopico?*

"Sappiamo quali forze stanno interferendo, ma il termine 'utopico' dice che sto inventando una storia che sembra non collegata alla realtà. Non è così. Esiste una base. Lavoriamo e cooperiamo con i palestinesi in ogni momento. Anche i coloni sono orgogliosi del fatto che le persone che costruiscono le loro case provengono da lì. In altre parole, sono in grado di trovare un linguaggio comune con loro a un certo livello. Bisogna lavorare sulla componente religiosa. In Europa, [il peso del]la religione si è molto indebolito nell'era moderna. Nel mondo musulmano ed ebraico, la religione è diventata influente e fondamentalista, perciò si deve lavorare per secolarizzarla o liberalizzarla. Ciò dipende dall'educazione alla convivenza, invece che al confronto e all'odio. Questo deve essere fatto con tenacia e rapidità, perché altrimenti la soluzione che mi preoccupa – distruzione, liquidazione ed espulsione – diventerà reale. E questo è qualcosa che non possiamo accettare."

*Mentre gli eventi si svolgono rapidamente, è possibile dimenticare che fino al 7 ottobre eravamo occupati da un altro evento che porta con sé caratteristiche storiche: il colpo di stato del regime legislativo. Anche la paura per il futuro della democrazia israeliana ha portato molti a fare paragoni con il periodo nazista.*

"Come ricercatore che si occupa della Germania, per anni ho avuto la tendenza a fare riferimento alla Repubblica di Weimar, in cui la democrazia era messa in pericolo da forze autoritarie, nazionaliste, razziste e revisioniste. Per anni abbiamo cercato di determinare dove nel calendario cronologico della Repubblica di Weimar noi in Israele eravamo situati. Ora, nel 2023 ci

chiediamo: non ci sono caratteristiche dell'apparato politico israeliano che sono paragonabili alla storia tedesca dopo il 1933? Ma il caso israeliano del 2023 può essere paragonato a ogni momento della storia in cui il governo è stato una kakistocrazia – un termine che significa 'governo dei peggiori cittadini' – che si tratti di Nerone, dello zar Nicola II o di Donald Trump. Se ci fosse una gara, l'attuale governo israeliano lotterebbe per un posto in cima alla lista."

*Lei dove vede il pericolo?*

"Il termine 'putsch dall'alto' è appropriato per descrivere la situazione. Quando è in pericolo la separazione dei poteri, sono in pericolo l'indipendenza della magistratura e i diritti individuali, è chiaro che i timori dei sostenitori della democrazia liberale sono sicuramente giustificati. Quando la maggioranza opera secondo valori religiosi fondamentalisti o principi razzisti, i timori sono una questione certa. La tirannia della maggioranza, insieme al governo su un altro popolo da parte di un regime di tipo apartheid, sistema razzista, è una miscela terribile, certamente se guardiamo alle nostre spalle, alla storia di altri luoghi."

Zimmermann è attualmente impegnato in un nuovo progetto di ricerca – lo studio delle “nazioni impazzite” – che si propone di spiegare “come le nazioni deviano dal loro corso e diventano estreme”, egli dice. "Il fatto di occuparmi della Germania, impazzita nel 1933, fino a decretarne l'autodistruzione, e di occuparmi degli sviluppi sorprendenti nella società ebraica e israeliana, mi hanno portato a confrontarmi con un fenomeno transumano: società che a un certo punto si sono estinte o sono semplicemente ‘impazzite’", spiega Zimmermann. "Sto esaminando come le società arrivano a una situazione in cui un osservatore esterno sensato può pensare tra sé: come possono queste società, istruite e razionali, essere trascinate in atti collettivi di follia?"

"Sto cercando di individuare il punto in cui le società deviano dalla rotta e si ritrovano su una pista pericolosa. È importante individuare questo punto per affrontare tali situazioni nel presente."

*Cosa hanno in comune le società in cui ciò accade?*

"Succede nelle società che non sono disposte a venire a patti con situazioni insolubili, o nelle società che sono dogmatiche nella ricerca di una soluzione. La mia guida è la storia della 'Soluzione Finale'. Dopo aver dato per scontato che ci fosse un problema da risolvere, i nazisti, nell'ambito delle condizioni esterne che si erano create, dovettero passare da una fase all'altra fino a raggiungere quel punto finale: l'Olocausto. Ciò accadde senza essere stato pianificato in anticipo."

*Chi c'è nel tuo mirino? Anche Israele è nella lista?*

"Gli Stati Uniti durante i periodi [del senatore Joseph] McCarthy e di Trump, l'Unione Sovietica nel periodo dei processi pubblici [sotto Stalin], la Cina di Mao e anche le società del mondo musulmano. Israele è impazzito a partire dal 1967 quando l'idea del territorio biblico cominciò a dominarlo politicamente. Il romanticismo è una tendenza pericolosa, come abbiamo visto nell'Europa del XIX secolo. La storia del "Grande Israele" e degli insediamenti è la storia di una società che sta diventando ostaggio del romanticismo biblico, che sta trascinando l'intera società verso la perdizione. E questo è il problema: una volta che si è intrapreso questo cammino, è

difficile uscirne senza subire un'altra catastrofe. Ciò è accaduto alla Germania nel 1945 nel modo più drastico. Ovviamente non vogliamo una catastrofe del genere."

\* \* \*

Moshe Zimmermann è nato a Gerusalemme il 25 dicembre 1943. I suoi genitori erano arrivati nella Palestina mandataria cinque anni prima da Amburgo. La famiglia di sua madre, Hannah Heckscher, di origine sefardita portoghese, era vissuta nella città della Germania settentrionale per circa 400 anni. Alcuni rami dell'albero genealogico si convertirono al cristianesimo. Un antenato divenne ministro del governo tedesco nel 1848, altri emigrarono in diverse destinazioni nel nord Europa. La madre di Zimmermann lasciò la Germania nel 1937, prima per l'Inghilterra, dove era fuggito anche suo fratello, e poi, con l'aiuto di uno strumento finanziario (capital certificates) - privilegio riservato alle famiglie benestanti - emigrò in Palestina.

Anche suo padre, Karl (in seguito Akiva) Zimmermann, nacque ad Amburgo, ma le origini della famiglia erano nell'Europa orientale ed erano quindi visti come Ostjuden ("ebrei dell'Est"). "Mio padre voleva diventare uno scrittore tedesco, ma nel 1933 non poté entrare all'università", dice Zimmermann. In alternativa, frequentò un seminario per insegnanti ebrei e insegnò in una scuola ebraica a Stoccarda. Anche lui emigrò in Palestina nel 1938, con un certificato di lavoratore mandatario, ottenuto imparando la falegnameria.

Moshe è stato il primo figlio nato in famiglia – ha tre fratelli: due sorelle e un fratello. Tutti loro hanno ricevuto un'educazione religiosa di stato e sono diventati liberali e di sinistra, "secondo le categorie israeliane", dice Zimmermann. In Israele, suo padre era il preside della scuola elementare di Ma'aleh, frequentata da Moshe. "L'intera élite del Partito religioso nazionale [PNR] ha frequentato lì la scuola e ha ricevuto un'educazione religiosa statale liberale: i figli [del filosofo e scienziato] Yeshayahu Leibowitz e i figli dei ministri [del PNR] Burg - ad eccezione di Avrum - [Haim Moshe] Shapira e [Zorach] Warhaftig. Alcuni nella mia classe sono diventati coloni, incluso un rabbino a Hebron, e altri, come me, sono sul lato sinistro della mappa. Un mio compagno di classe era Herzl Halevi, il cui nipote è il capo di stato maggiore dell'esercito [Herzl Halevi, che prende il nome da suo zio, morto nella Guerra dei Sei Giorni]. Di due anni più giovani di me c'erano lo scrittore Haim Be'er e il [defunto] giornalista Amnon Dankner."

*Qual è il suo primo ricordo d'infanzia?*

"Per uno storico, il termine 'memoria' è molto problematico. La prima fotografia in mio possesso che è rilevante per me è di un ragazzo in piedi su un balcone in King George V Street a Gerusalemme accanto a [quella che divenne la] bandiera israeliana. La data è l'8 o il 9 maggio 1945. Con l'aiuto della fotografia, ricordo ancora il festeggiamento che ebbe luogo per celebrare la sconfitta della Germania nella seconda guerra mondiale." I ricordi successivi sono legati alla Guerra d'Indipendenza. Ruotano attorno a "un bambino che va all'asilo e deve preoccuparsi della caduta di un proiettile o di un cecchino che spara dalla Città Vecchia".

Egli viveva di fianco al primo edificio della Knesset, in King George Street, nel centro della città, e seguiva lo svolgersi della storia di Israele da quello stesso balcone di casa. "Ricordo le

manifestazioni contro l'Accordo sulle Riparazioni [con la Germania] e il tentativo di assassinare i parlamentari e [far cadere] il governo. Ricordo i principali politici che scorrevano davanti a casa nostra."

Zimmermann lasciò Gerusalemme quando aveva 50 anni e vive oggi a Kiryat Ono, a est di Tel Aviv, con la sua compagna. Il suo unico figlio, Ariel Zimmermann, è giudice del tribunale distrettuale di Tel Aviv. "La Gerusalemme di oggi mi è estranea", dice. "La mia Gerusalemme è la parte occidentale. La parte orientale ancora oggi non mi appartiene. Non ho alcun legame con essa."

Ricorda che era un "bravo studente, ma alcuni erano migliori di me". In storia ricorda che una volta ricevette il voto di 8,5, "che è l'ultimo voto prima di quello dato a Dio". A 18 anni l'esercito rifiutò di arruolarlo perché troppo magro. Approfittò del tempo per intraprendere gli studi universitari presso l'Università Ebraica di Gerusalemme. Successivamente, dopo essere ingrassato, fu arruolato e gli fu assegnato un singolare incarico. "Ero responsabile delle biblioteche e delle pubblicazioni dell'unità dell'avvocato generale del giudice", afferma. "Non ho i 'falafel' [slang per spalline] sulle spalle. Non è il tipo di servizio di cui ti vanti, ma dal mio punto di vista è stato molto vantaggioso."

*Cosa ha imparato lì?*

"Tutto ciò che riguardava il diritto internazionale pubblico e i problemi che la procura militare aveva con esso. Il giudice avvocato generale all'epoca era Meir Shamgar [in seguito presidente della Corte Suprema]. Durante la Guerra dei Sei Giorni, in cui prestavo servizio come riservista, il mio compito era fornire ai pubblici ministeri militari gli "strumenti di sicurezza". Sapevamo molto bene, in anticipo, che ci stavamo organizzando per una situazione di occupazione, e fu preparato un manuale per il personale su come comportarsi secondo il diritto internazionale."

I materiali a cui Zimmermann si riferisce, ovvero le "cassette degli attrezzi di Shamgar", includevano testi sulle leggi di guerra, convenzioni internazionali, storia giuridica e relativi manuali di legislazione.

Zimmermann riprese gli studi dopo il servizio militare; uno dei suoi insegnanti fu il famoso storico Jacob Talmon. Negli anni '70 scrisse la sua tesi di dottorato a Gerusalemme e Amburgo sul tema del legame tra nazionalità tedesca ed emancipazione ebraica. "Per me era chiaro che la nazionalità tedesca era molto importante per gli ebrei tedeschi, perché era la realtà prenazionale di entità tedesche separate che bloccava loro la strada verso l'uguaglianza dei diritti. Ma quella connessione era instabile. Gli ebrei divennero tedeschi di orientamento nazionale, e i nazionalisti tedeschi dissero: "Non li vogliamo", e inventarono il nuovo antisemitismo. Prima odiavano gli ebrei perché erano diversi; ora li odiavano perché cercavano di essere simili."

*Cosa ha in comune l'antisemitismo tedesco di quel periodo con l'antisemitismo odierno nei campus degli Stati Uniti e nelle strade di alcune città europee?*

"Nel frattempo è nato lo Stato di Israele, che è diventato una piattaforma per attacchi antisemiti. Non dico che l'antisemitismo esiste a causa di Israele. Dio non voglia. L'antisemitismo esiste a causa di un retaggio di pregiudizi. Ma la piattaforma che si chiama Israele permette agli

antisemiti di esprimersi non nel vecchio modo del tipo “gli ebrei hanno il naso storto”, ma di parlare di “israeliani” – che [guarda caso sono] “ebrei”. Ciò ci riporta alla domanda più rilevante oggi: come si può distinguere tra i riferimenti a Israele che sono antisemiti e quelli che non lo sono? Ciò richiede una grande differenziazione. E poi si dice: quando ci sono stereotipi, credenze e atteggiamenti e intenzioni antisemiti che stanno dietro la critica a Israele e alla sua politica, siamo nel dominio dell’antisemitismo?”.

*Per quanto riguarda i leader israeliani, ogni critica al governo è antisemita, non è vero?*

"Questo è il problema. Israele è consapevole di questa difficoltà e abusa di questa consapevolezza. L'Israele ufficiale si assicura di interpretare ogni critica di questo tipo come antisemitismo. Poiché Israele ha osato, con la sua sfrontatezza, presentarsi come rappresentante esclusivo dell'ebraismo e del popolo ebraico, sta creando una situazione in cui chiunque attacca Israele può usare la stessa arroganza israeliana che identifica gli ebrei con Israele, per parlare di condanna degli ebrei quando parlano di condanna di Israele.

"Il risultato è che si crea pressione da entrambe le parti. Da parte israeliana, ogni critica nei nostri confronti è antisemitismo; e da parte antisemita, tutto ciò che Israele fa è ebraico. Questa è la sottile corda su cui camminiamo continuamente. E poiché è così sottile, di solito si verifica una caduta da un lato o dall'altro, e quindi questo argomento per lo più non è utile."

\* \* \*

La critica di Zimmermann all'estremismo nazionalista in Israele lo ha portato più volte in tribunale, dopo aver sottolineato le somiglianze che aveva osservato tra la Germania nazista e i fenomeni che si verificano in Israele.

"Io ho sofferto personalmente per l'approccio ipocrita del 'Non ci può essere paragone'. Il mio tentativo di fare un paragone tra un elemento particolare del Terzo Reich e ciò che sta accadendo qui è diventato il fondamento per una campagna giudiziaria contro di me, ed è stato molto difficile spiegare ai giudici, ma alla fine mi è riuscito, quale sia il ruolo dello storico, perché questi paragoni sono appropriati e perché, anche come ebreo, bisogna sempre fare paragoni", egli dice. "Chi, come me, ha ricevuto un'educazione statale-religiosa, ha imparato le virtù di cui parla la Torah – *kal vehomer* [grossomodo: tanto più], *gzeira shava* [un parallelo tra]. Ciò significa che si fa un paragone e da ciò si arriva a una conclusione."

Nel 1995, sei mesi prima dell'assassinio di Yitzhak Rabin, Zimmermann fu al centro di una vicenda che suscitò scalpore nell'opinione pubblica. Un giornale locale appartenente allo Yedioth Communications Group lo ha intervistato e ha intitolato l'articolo risultante: "I bambini dei coloni di Hebron sono esattamente come la Gioventù hitleriana". Zimmermann avrebbe detto: "C'è un intero segmento della società israeliana che, affermo senza esitazione, è una copia del nazismo. Guardate i bambini di Hebron, sono esattamente come la Gioventù hitleriana... Dall'età di zero anni la loro testa è piena di ‘cattivi arabi’, antisemitismo, come tutti siano contro di noi. Si sono trasformati in paranoici di una razza dominante, esattamente come la Gioventù hitleriana. Nell'intervista Zimmermann ha anche paragonato il "Mein Kampf" alla Bibbia come libri da cui potrebbe derivare un'ideologia estrema.

Zimmermann ha sostenuto che le sue parole erano state estrapolate dal contesto e ha esposto la sua versione in un articolo pubblicato su Haaretz. "Quando si pone la domanda, in reazione alle cose terribili dette dai bambini di Hebron nell'anniversario della morte di Baruch Goldstein [autore del massacro di 29 fedeli musulmani nella Tomba dei Patriarchi di quella città, nel 1994], se ci sia un luogo per confrontare le loro opinioni con ciò che abbiamo incontrato nello studio del nazionalsocialismo, dobbiamo prendere sul serio il confronto come base per una risposta.

"E la risposta positiva, per quanto grave possa sembrare, ha un fondamento. Lo stesso vale anche per un altro paragone discusso con toni rabbiosi. È stata avanzata l'accusa che la pubblicazione di capitoli del "Mein Kampf" in ebraico, a scopo didattico, è passibile di avere un effetto dannoso sui lettori in Israele. Al che ho risposto che in Israele, a differenza dei paesi europei, l'estremismo razzista di destra si nutre anche dell'uso della Bibbia, e non del 'Mein Kampf.' Tuttavia, si deve forse vietare la diffusione della Bibbia in Israele?" Concludendo l'articolo, Zimmermann ha scritto: "Proprio perché conosco la storia del nazismo, posso mettere in guardia sul potenziale dannoso che è latente in ogni società".

Ciò ha spinto alcuni politici a chiedere al procuratore generale di avviare un'indagine su Zimmermann per sospetto incitamento e insurrezione. I parlamentari del NRP lo hanno definito un "paranoico che odia Israele" e hanno descritto ciò che aveva detto come "un incitamento scioccante che potrebbe aiutare gli odiatori di Israele e i negazionisti dell'Olocausto". I docenti dell'Università Ebraica hanno esortato l'istituzione a sbarazzarsi di lui, e l'editorialista di Haaretz Dan Margalit si è chiesto: "Se un professore ebreo a Gerusalemme parla dello studio della Bibbia in Israele nello stesso contesto comparativo dell'inculcazione del 'Mein Kampf' di Hitler, cosa si può lasciare ai tedeschi a titolo di pentimento?"

Contro Zimmermann sono state intentate tre cause per diffamazione, che alla fine non hanno avuto successo. Egli ha anche reclutato l'era nazista in sua difesa, quando ha scritto su Haaretz: "Molti amano citare il detto di Heinrich Heine, 'Dove vengono bruciati i libri, alla fine verranno bruciate anche le persone.' Ciò ha un preludio: quando le persone mettono in discussione la legittima libertà di parola, alla fine bruceranno i libri. Ciò accadde nella Germania nazista il 10 maggio 1933. Mi chiedo: ciò sarà ora raccomandato da coloro che desiderano espellermi dall'università a causa delle mie opinioni? Bruciare i libri che ho scritto o le lezioni che ho tenuto? Ci sarà tanto lavoro da fare, perché non si tratta solo dei miei studi accademici. Ogni anno, decine di migliaia di studenti imparano dai libri di testo a cui ho collaborato con i miei scritti. Anche loro saranno bruciati sul rogo?"

*Lei ha affermato che ciò che hai detto sui coloni di Hebron è stato preso fuori contesto. Che cosa ha detto realmente e che cosa continua a sostenere?*

"Ho rilasciato un'intervista in cui ho spiegato che un comportamento simile a quello che caratterizzò il Reich si riscontra anche da noi. Ho parlato di un caso eclatante che dà luogo a un paragone tra l'educazione dei bambini a Hebron e l'educazione dei tempi della Hitler-Jugend. Oppure, se guardo [Meir] Kahane, che ha diffuso un volantino e introdotto la legislazione "Kosher Figlia di Israele" - stabilendo che le donne ebreo devono essere protette dalla legge dall'aver contatti sessuali con non ebrei - siamo nella stessa scuola del Nazionalsocialismo. Io



sono uno storico. Io non faccio questo allo scopo di diffamare o fare notizia, ma per imparare dalla storia. Utilizzando metodi analitici, cerco di capire cosa può migliorare e apportare benefici alla nostra società nel presente e nel futuro."

*Lei ha pagato un prezzo.*

"Non mi ha dato molta soddisfazione sedermi in tribunale. È costato molto tempo e denaro e ha danneggiato la mia immagine pubblica: la gente ti considera un odiatore di Israele. Anche nel periodo precedente ai social media, l'ufficio postale e il telefono funzionavano. Ho ricevuto la mia porzione in dosi molto elevate. Ho provato il peso dell'odio e dell'incomprensione. La gente sosteneva che fossi un uomo delle SS solo perché spiegavo loro che il Kahanismo contiene gli stessi elementi che si trovano nel nazismo.

"Ma come storico, era mio dovere. E più il tempo passa, più ciò che è stato scritto su di me in Wikipedia come denigrazione, diventa l'esempio simile all'episodio di Balaam che 'venuto per maledire, fu lasciato con la benedizione' [da Numeri 24]. A causa di ciò che ho detto, che non sarebbe stato esatto, i coloni e i loro sostenitori mi hanno portato in tribunale tre volte, e in ciascun caso l'accusa di diffamazione è stata rigettata. Ciò che è interessante è chi fossero quelle persone. Rehavam Ze'evi, che più tardi è divenuto ministro del governo, alcuni genitori di Hebron, ai quali si unì la signora Orit Strock [attualmente ministro del partito del Sionismo religioso] e tanti altri. In retrospettiva posso dire che hanno dimostrato che ciò che sostenevo era ragionevole: cioè che ci sia spazio per confrontare alcuni elementi del comportamento di Israele con ciò che mi è familiare anche riguardo alla storia tedesca dopo il 1932."

*Lei non è il primo né l'ultimo a fare questo paragone. Il professor Leibowitz ha parlato prima di lei di "giudeo-nazisti", e Yair Golan, quando era vice capo di stato maggiore dell'esercito, ha parlato dopo di lei di "processi" simili.*

"Ho parlato in un periodo in cui la destra aveva paura della sinistra. Oggi la destra israeliana governa a man bassa. È il consenso. Se esaminate quello che dissi allora, l'avvertimento era ben fondato. Quello che dissi allora sta dando i suoi frutti oggi, e la questione avrebbe dovuto essere affrontata già allora."

Pochi mesi dopo, nell'ottobre 1995, il defunto giornalista Amnon Dankner, intervenendo al programma televisivo "Popolitika", disse riferendosi a Itamar Ben-Gvir (all'epoca un attivista di estrema destra di 19 anni appartenente al partito Kach): "Ci è consentito difenderci dal piccolo Itamar il nazista", e disse all'uomo che oggi è ministro: "Chiudi la bocca, sporco nazista". Ben-Gvir lo ha citato in giudizio. Questa volta Zimmermann è stato coinvolto nel processo dietro le quinte. "Ho dovuto preparare un parere professionale sul fatto che la dottrina sposata da Ben-Gvir assomigli al nazismo". La corte ha confermato l'accusa di diffamazione, ma ha stabilito che Dankner avrebbe pagato un risarcimento di appena uno shekel.

In un'altra causa, che Zimmermann ha intentato contro Haaretz e contro un suo ex studente, egli ha perso. Zimmermann riteneva che un articolo pubblicato dallo studente sul giornale lo avesse diffamato sostenendo che paragonava Israele ai nazisti mentre la Germania lo sorregge finanziariamente. La corte ha respinto la causa, affermando: "È inconcepibile che un professore,

in quanto personalità pubblica, possa pubblicare le sue opinioni controverse, che includono un confronto tra la gioventù di Hebron e la gioventù hitleriana, ma, al contrario, si rifiuti di accettare critiche alle sue opinioni". Zimmermann dice che oggi si rammarica di quella causa.

Torniamo al 1995. Due mesi prima dell'assassinio di Rabin, Zimmermann pubblicò su Haaretz un articolo che oggi si legge come una profezia che si autoavvera. Sotto il titolo "Scritta di Weimar su un muro di Gerusalemme", egli ha scritto: "La storia della Repubblica di Weimar, un chiaro banco di prova del crollo della democrazia nel 20° secolo, appare più attuale che mai". Egli ha messo in guardia contro il modo in cui "i nemici della democrazia sfruttano le sue regole di funzionamento senza che il regime democratico sia in grado di difendersi adeguatamente", aggiungendo: "Uno dei paradossi della democrazia è che il suo smantellamento non viene avvertito sul posto".

Mettendo in guardia contro la prospettiva di un assassinio politico, egli osservava: "Chi conosce la storia di Weimar – quella della Germania sulla via del Terzo Reich – sa che l'assassinio di cittadini, agenti di polizia e statisti che rappresentavano la repubblica, da parte di estremisti di estrema destra, ha minacciato la democrazia più di un decennio prima del cambio di governo." Citando l'assassinio del ministro degli Esteri ebreo-tedesco Walter Rathenau nel 1922 da parte di estremisti di destra, rilevava che questo è "spesso considerato l'inizio della fine della democrazia tedesca allora" - e ha collegato quella situazione con la realtà israeliana riguardo a quella che sarebbe risultata essere la vigilia dell'assassinio di Rabin.

*Questo è successo 28 anni fa. Possiamo dire che lei aveva ragione?*

"Scrissi allora che si profilava un omicidio politico. Chiunque fosse attento, come lo ero io allora, al confronto tra il caso Weimar e lo Stato di Israele, sapeva in che direzione si stavano sviluppando le cose".

*D'altro canto, ora ci sono esponenti di sinistra che affermano di essersi "ripresi dalla sbornia", cioè dalla loro ingenua convinzione che la pace con i palestinesi fosse possibile. La destra ne è lietissima. Dicono di aver chiesto che i "criminali di Oslo" siano processati in tempo reale.*

"Parlare dei 'criminali di Oslo' ricorda i 'criminali di novembre' del novembre 1918, il mese in cui i tedeschi firmarono l'armistizio. A quel tempo, la destra tedesca marchiò quelle persone, che sappiamo col senno di poi hanno fatto la cosa giusta, come criminali. E la destra israeliana sta marchiando come criminali le persone che hanno aperto la strada a Oslo. Io non sono uno di quelli che si sono ripresi dalla sbornia. La grande prospettiva a cui aspiravamo era Oslo: le due parti una accanto all'altra, con reciproca accettazione.

"Non sono ingenuo. So che tra la popolazione palestinese c'era una forza abbastanza grande che era a favore della Grande Palestina, così come da parte israeliana ci sono i sostenitori del Grande Israele. Il crimine è la collaborazione tra gli estremisti dall'una e dall'altra parte. Di conseguenza, non c'è posto per la "disillusione" riguardo a Oslo. La sinistra israeliana in via di estinzione testimonia il fatto di aver perso la fiducia quando usa gli stessi termini linguistici della destra."

*Anche in Germania alcuni si dicono "disillusi" dalla politica dell'ex cancelliere Angela Merkel, che ha aperto le porte all'immigrazione e ha fatto entrare in Germania alcune persone che non vogliono adottare i valori tedeschi. Proprio di recente ci sono state segnalazioni di raid contro proprietà terroristiche, tra cui quelle di Hamas, in Germania. E in questo contesto l'estrema destra sta guadagnando forza.*

"Il partito populista di estrema destra è entrato nel Bundestag nel 2017. Ciò che era considerato impossibile è diventato realtà. Sei anni dopo, quel partito [AfD – Alternativa per la Germania] non fa che rafforzarsi. La politica di tutti i partiti tradizionali – non cooperare con esso - diventerà ancora più complicato. Il 'muro di fuoco' tra i partiti dell'establishment e questo partito verrà violato? La preoccupazione è che alla fine la gente dirà che non c'è altra scelta, che dobbiamo collaborare con loro. Da quel momento sappiamo come avverrà il disastro, perché noi israeliani abbiamo un'ottima esperienza. Netanyahu aveva bisogno di Otzma Yehudit [il partito di Ben-Gvir] inizialmente per ragioni parlamentari, e poi come ministri. A giudicare da questo modello dovremmo temere che l'alluvione possa arrivare anche in Germania.

"La differenza è che i tedeschi capiscono bene cos'era il Terzo Reich e hanno uno scudo difensivo sotto forma di costituzione. Ma il caso della Germania non può essere isolato dalla situazione europea. Quindi dobbiamo preoccuparci di cosa sta accadendo in Germania. Trovo anche molto preoccupante che esistano legami tra la destra populista lì e la destra colonica in Israele. Una sorta di alleanza fraterna basata sull'ostilità verso i musulmani."

*Parliamo dell'Islam in Germania. Le autorità locali intervengono per evitare che i manifestanti musulmani neghino il diritto di esistere a Israele, e questo dopo che la Merkel aveva affermato in passato che "l'Islam è diventato parte della Germania".*

"Ci sono circa cinque milioni di musulmani in Germania. Non si può dire che non ne fanno parte mentre si concorda sul fatto che gli ebrei appartengono alla Germania quando lì non ce ne sono più di 200.000. La richiesta che viene fatta a questi musulmani è di adeguarsi alla costituzione tedesca. Chiunque non si confà alla costituzione viene ostracizzato. Ogni volta che Israele attacca Gaza, ci sono elementi musulmani in Germania, alcuni dei quali ben istruiti dal governo turco e indirettamente anche dall'Iran, che si esprimono contro Israele e usano slogan antisemiti.

*Lei sostiene che anche Israele ha contribuito a questo sviluppo.*

"Israele fa di tutto per mettere le armi nelle mani dei suoi nemici. Nel momento in cui il governo israeliano include apertamente razzisti che parlano di 'potere ebraico', 'cancellazione degli arabi' o annessione, si sta favorendo quelle forze. Quando si agisce in modo molto crudele contro Gaza – e ovviamente ricordo la crudeltà del 7 ottobre – è chiaro che le persone che sentono di identificarsi etnicamente o religiosamente con il gruppo che sta soffrendo scenderanno in piazza.

"E questo fa nascere un altro paradosso: loro stanno favorendo il loro nemico. La destra tedesca, che parla costantemente dell'errore di accettare elementi musulmani come rifugiati in Germania, dice: 'Avevamo ragione nel 2015 quando dicevamo che non dovevano essere ammessi. I musulmani ci stanno dimostrando di essere contro gli ebrei, contro la costituzione, quindi noi, di

conseguenza, siamo a favore degli ebrei." Spero che i lettori siano consapevoli della nota ironica: all'improvviso la destra populista tedesca è dalla parte degli ebrei.

"Questo è un successo tattico, ovviamente", continua Zimmerman. "I sondaggi d'opinione mostrano che sono coloro che votano per questa destra a mostrare il più alto livello di antisemitismo. La maggior parte dei musulmani in Germania ha attraversato un processo di integrazione e non ha nella sua agenda la lotta contro Israele. Ma quegli elementi che lo fanno hanno ora voce in capitolo sui social media, quindi il pericolo è duplice: da un lato che l'elemento musulmano in Germania acquisisca una chiara sfumatura antisemita e dall'altro che la destra tedesca si rafforzi questa situazione – e dopo tutto noi non lo vogliamo."

*Durante i suoi anni accademici lei si è occupato anche del tentativo del Ministero dell'Istruzione di modellare l'educazione dei bambini israeliani rispetto alla storia. Cosa voleva vedere incluso nel programma scolastico in Israele?*

"Che uno stile di vita multiculturale è preferibile a una guerra culturale e che un tentativo di dialogo è preferibile alla guerra. Che il nazionalismo ebraico è nato come parte dei movimenti nazionali europei. Che l'antisemitismo è un pregiudizio, è odio tra le società. Che altri genocidi hanno avuto luogo [oltre all'Olocausto]. Loro dicevano: 'Dio non voglia, è stato qualcosa di eccezionale, di diverso, qualcosa di completamente altro, siamo speciali, non c'è paragone'".

*Che fine ha fatto il programma che lei ha formulato e proposto?*

"È stato attaccato da elementi politici ed è diventato lettera morta".

Per concludere, Zimmermann desidera tornare nel suo ambito preferito: il confronto tra allora e oggi. "Quando guardo il sistema di propaganda israeliano – 'Insieme vinceremo' – è difficile per me non ricordare lo spirito di fermezza in una guerra che conosco dalla storia tedesca. Sei in una situazione difficile, e sai che in qualche modo devi coltivare questo spirito del 'Restiamo lì.' Questo è il tipo di cosa che genera miseria. Il confronto ovviamente non è uno a uno, ma in Germania nel 1944 apparvero slogan del tipo: 'I nostri muri sono rotti ma i nostri cuori sono saldi'. Oggi in ogni angolo del paese si vede la frase 'Insieme vinceremo': è un tentativo di generare un sostegno incondizionato, che impedisce una discussione sugli obiettivi della guerra e sulla logica della guerra".